

La Resistenza censurata dai partigiani

Quando nel 1995 lo storico marxista Eric Hobsbawm scrisse il «Secolo breve», dedicato alla storia del Novecento, non poteva certo immaginare che nello stesso periodo Walter Veltroni, come ministro dei beni culturali, veniva affidando all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), attraverso apposite convenzioni nel 1996 e nel 1999, una sorta di monopolio nella formazione degli insegnanti delle scuole italiane per quanto riguarda la storia del secolo scorso. Il quale, in tal modo, non solo da «breve» divenne «brevissimo» in quanto l'INSMLI, nella migliore delle ipotesi, è in grado di conoscere solo 18 mesi di una storia centenaria, ma, come ha scritto su queste colonne Ugo Finetti (15 maggio), tende anche a ridurre l'intero '900 ad un unico scontro classista tra capitalismo reazionario e avanguardia comunista come si verificò durante la Resistenza. Insomma, avendo affidato all'INSMLI la formazione degli insegnanti di storia, è stata operata una duplice e brutale semplificazione: l'una di carattere temporale come se bastassero 18 mesi per capire tutta la complessità di un secolo intero, e l'altra di carattere storico-politico come se i veri motori della storia contemporanea fossero soltanto due: il fascismo ed il comunismo. Come si vede, si tratta di una semplificazione che rischia di avere immediate ricadute propagandistiche ed elettorali se è vero che ancor oggi tutto ciò che non subisce l'influenza delle sinistre appare inesorabilmente contaminato dal fascismo o dalla reazione.

Eppure già durante la Resistenza il panorama complessivo delle forze in guerra appariva ricco di sfumature e maggiormente articolato se non altro perché, laddove si svolse la Resistenza, cioè nel Centro-Nord, ebbero un ruolo decisivo le popolazioni contadine che erano costituite soprattutto da piccoli proprietari terrieri legati da secoli alla religione cattolica. Si trattava cioè di popolazioni che si sentivano estranee all'ideologia marxista e che possedevano una tale conoscenza del territorio che bastava un nonnulla per avvertire la presenza minacciosa di elementi estranei (uomini o animali) e per apprestare le necessarie contromisure di difesa o di offesa. In certi luoghi i contadini riuscivano a riconoscere, dalle impronte lasciate sui sentieri, l'identità del compaesano che vi era transitato. E quando i partigiani riuscivano a depredate di viveri le famiglie locali per poi nasconderli in località ritenute segrete ed inaccessibili, prima dell'alba queste ultime ritornavano in possesso dei loro poveri beni. Insomma, in tutto il Centro-Nord i partigiani non avrebbero potuto vivere alla macchia un solo giorno senza il sostegno dei contadini, che in ogni momento erano in grado di localizzare la loro presenza, di scoprirne i nascondigli di armi o di trarli in inganno fornendo loro notizie inesatte. Orbene, sul contributo decisivo dei

ceti contadini, che con il loro sacrificio hanno assegnato una dimensione popolare ad un fenomeno di fatto élitario come la Resistenza, è stata operata da parte dell'INSMLI una colossale censura come ha documentato Ugo Finetti nella sua opera «La Resistenza cancellata» (ed. Ares, 2003). Egli ha dimostrato anche come la «vulgata» resistenziale delle sinistre abbia sempre ignorato non solo i 35 mila soldati italiani morti contro Hitler e Mussolini, ma anche i 600 mila militari che finirono nei campi di concentramento tedeschi per il loro rifiuto di aderire alla RSI. Oltre 78 mila di questi persero la vita.

Ha fatto perciò bene Ugo Finetti a chiedere al ministro della P.I. Maristella Gelmini una pausa di riflessione prima di rinnovare altre convenzioni con l'INSMLI, se non altro per impedire che le cattedre delle nostre scuole vengano usate come megafoni per la propaganda di partito. Ma ecco anche perché dobbiamo salutare con grande soddisfazione l'annuncio del nuovo libro di Gianpaolo Pansa «I tre inverni della paura» (ed. Rizzoli). Egli, che con le sue ricerche coraggiose è riuscito a strappare il velo di menzogne che le sinistre avevano steso sulla terribile guerra civile italiana del 1940-1946, vuole ora raccontare la “grande zona grigia”, cioè la vita di tutti quegli italiani che non si sentivano né rossi né neri, ma che dovettero subire le indicibili conseguenze dello scontro allora in atto. Il tutto, senza mai dimenticare ciò che un grande amico di Pansa, Nuto Revelli, scriveva nel 1977 ne «Il mondo dei vinti» sempre a proposito dei nostri contadini. Nei quali – così Revelli – «mentre il disordine di Badoglio imperversa, scatta una grandiosa gara di solidarietà. Tutti i contadini poveri, soprattutto i proprietari di miseria sono generosi nel dare. Cadono le barriere razziali, anche *i terroni* adesso sono italiani da aiutare. Saltano fuori giacche, pantaloni, camicie, gli indumenti borghesi dei figli lontani, dei figli dispersi o morti sui vari fronti di guerra». Si tratta di una solidarietà che va sempre ricordata se non altro perché, mentre i partigiani colpivano il nemico e poi si mettevano in salvo, toccava alle popolazioni inermi, cioè ancora una volta ai contadini, subire la reazione bestiale dei nazi-fascisti. Come avvenne in quel di Marzabotto.

Sandro Fontana